

Tv, settimana nera

WALTER VELTRONI

In questi giorni l'informazione di alcune testate della Rai ha vissuto una delle sue pagine più nere. Una combustione pericolosa di faziosità, di manipolazione, di incompetenza, ha prodotto una informazione dimezzata, incapace di far capire alla gente ciò che stava accadendo nel Parlamento della Repubblica. Di ciò si è giustamente lamentato il presidente della Camera interpretando le critiche rivolte, in aula, al Tg1, al Tg2, al Tg3. Alcuni giornalisti hanno inventato addirittura delle balle: che il Senato avesse già approvato in aula il voto palese sulle leggi elettorali, che ieri si sarebbe votata «l'abolizione» e non già la regolamentazione del voto segreto. In questa campagna di invenzione di e distinto, ancora ieri, un fantasioso rappresentante dell'ufficio stampa del Psi, che, travestito da giornalista del Tg2, compare tutte le sere dal Parlamento. Notizie non vere, costruite per spirito di parte o per difficoltà professionali di capire e interpretare ciò che stava avvenendo. La Rai così viene meno all'interesse dei suoi compiti e delle sue responsabilità ed è costretta dal prevalere di obiettivi di parte, a subire la mortificazione del suo principale patrimonio: la professionalità e la credibilità.

Si è cercato di rappresentare il confronto parlamentare nella caricatura nello scontro tra ragionevoli (la maggioranza) e oltranzisti (le opposizioni) o, ancora, tra sostenitori della trasparenza della vita parlamentare e incalliti difensori «dell'arma micidiale» del ceccinaggio nascosto, o, tanto per cambiare, tra moderni e conservatori. Ciò che inquieta è il rischio che i cittadini si trovino a formarsi le proprie opinioni sulle finzioni e non sulla realtà dei comportamenti politici. Il gioco così è truccato. E la sordidezza che Claudio Martelli, sfidando il consenso di Edgardo Sogno neocollaboratore dell'*Avanti!*, scomodi Lenin (il giovane?) il vecchio?) per dire che ora la politica sarà comprensibile anche alla cuoca. Se mai è vero che ora, con l'estensione del voto palese separata da altre riforme del regime parlamentare, si ripropone con maggior forza il problema dello status dei diritti dell'opposizione in una democrazia moderna. E l'informazione è uno dei centri decisivi del formarsi delle pari opportunità e possibilità di ricambio tra schieramenti alternativi. Anche per questo è necessario che il sistema informativo, e in particolare quello televisivo, siano realmente pluralistici e non si creino posizioni di controllo assoluto. Ma è anche necessario che il servizio pubblico fornisca, nei suoi spazi informativi, notizie obiettive sull'attività del governo e del Parlamento costantemente confrontando le opinioni della maggioranza e dell'opposizione e così consentendo che i cittadini possano criticamente vagliare le rispettive affermazioni e decisioni. Non si possono cioè ascoltare solamente i pareri dei ministri sul rientro del deficit o sull'ambiente o sul fisco. So bene che in Italia ci sono più partiti. Ma so anche che l'adozione del criterio del confronto tra maggioranza e opposizione consentirebbe a ciascuna delle forze di assumersi piena responsabilità della propria collocazione parlamentare in un paese in cui, ad esempio, c'è troppa gente che governa e fa finta di essere all'opposizione.

L'adozione del criterio di pari dignità tra maggioranza e opposizione non lederebbe in alcun modo l'autonomia dei professionisti ma introdurrebbe un elemento di vivacità e conflittualità in una offerta di informazione che sta invecchiando. Gli spettatori, invece, premiano tutte le trasmissioni che puntano sull'informazione reale, che portano in casa frammenti di realtà, che favoriscono il confronto e il conflitto delle idee. Altrimenti il rischio è che si rimanga paralizzati in un vischioso gioco di appartenenza delle testate giornalistiche ai partiti politici. Noi pensiamo che il pluralismo non sia il prodotto della somma delle parzialità. Il pluralismo deve attraversare la Rai, deve scoprirne le rigide contrapposizioni. Ciò che proponiamo, non da oggi, è il contrario di ciò che pensa Giorgio La Malfa quando ipotizza un solo telegiornale, filo-governativo, come negli anni Cinquanta. La separazione della caduta delle pregiudiziali politiche, nel servizio pubblico dell'informazione, è un principio irrinunciabile che sta fornendo, tra l'altro, risultati straordinari di pubblico e di qualità. Non bisogna fare un passo indietro ma un passo avanti per garantire alla Rai il suo ruolo e impegnarla pienamente nel rispetto della sua funzione. Per farlo occorre anche colpire tutti gli attacchi interessati non già a rinnovare ma a destabilizzare e ridurre la presenza pubblica nell'informazione. Non è certo dall'attuale situazione della maggioranza della stampa italiana che si possono trarre esempi confortanti. Molti dei grandi giornali in questi giorni hanno fatto assai peggio della Rai usando un linguaggio a metà strada tra Salgari e la propaganda. È così che una opposizione che svolge, piaccia o no, la sua funzione, viene accusata, a grandi titoli, di compiere degli «assalti». Tant'è un panorama della carta stampata frenato e condizionato dai grandi potentati economici e politici. Ma questa è una constatazione non rassegnata. Dentro e fuori i giornali, dentro e fuori la Rai, ci sono forze, energie morali, professionali, culturali per contrastare ogni rischio di regime nell'informazione.

Un'intervista con Aldo Tortorella
Lo scontro sul voto segreto non esaurisce l'impegno per la riforma delle istituzioni
Sudditi del potere o della democrazia?

Una battaglia si è conclusa, Tortorella, e lascia tracce profonde, anche ferite nei rapporti fra le forze politiche. Che senso ha avuto questo scontro?

È stata una lotta difficile condotta davanti alla pubblica opinione, per la salvaguardia e l'estensione degli spazi di democrazia. Di questo si è trattato. La lotta è stata dura perché ogni intesa sul metodo delle riforme istituzionali, che era stata raggiunta fra le forze democratiche, è stata stracciata. Dico della contestualità fra riforma dei regolamenti e riforme istituzionali, o di quella fra riforma dei regolamenti e regole di votazione (rispettata solo al Senato). Ed è accaduto anche di peggio: sono state cambiate anche le consuetudini regolamentari della Camera, a colpi di maggioranza.

Si era detto alla vigilia da parte di qualcuno: dimostreremo che al più toccheremo, anche a fondo, il regolamento, senza bisogno di accordarli prima con il Pci. Ci sono riusciti?

No. Il tentativo di imporre un diritto al Parlamento non è passato. Hanno dovuto modificare profondamente il testo originario che era del tutto sbagliato. Politicamente, è chiaro, governo e vertici della maggioranza non escono vincitori da questo scontro. Questo però non toglie che ormai viviamo in una situazione di forte rischio, che permane. C'è una volontà di involuzione cui abbiamo saputo dare un colpo, ma che resta tutta intesa.

Che cosa intendi per volontà di involuzione? Verso quali approdi?

Risulta chiaro da quanto abbiamo sentito ripetere in tutti i toni nei giorni scorsi, il punto di riferimento sono stati proprio quei paesi dell'Europa occidentale dove i parlamenti hanno via via perso di rilievo e di funzione, e i centri di decisione effettiva sono sempre di più sottratti al controllo democratico. In Italia la situazione è già al limite. Basta a dimostrarlo (o ha segnalato l'*Unità* nei giorni scorsi) che addirittura un bravo giornalista americano - Alan Friedman, del «Financial Times» - si è meravigliato per la colossale concentrazione di potere, in totale assenza di regole e di controlli, rappresentata dall'impero di Agnelli. Ecco: quella tendenza involutiva tende a rafforzare i poteri di quel tipo a scapito di quelli democratici.

Comunque anche noi diciamo che certe regole vanno modificate, che le istituzioni vanno riformate...

Ma certamente. Guai anzi se ci fossimo posti su una posizione puramente difensiva. Quello che non regge più va cambiato, è ovvio. Per esempio noi abbiamo detto chiaramente, dall'inizio, che eravamo contro l'abuso del voto segreto sulle leggi di spesa. E dunque bisognava modificare

il regolamento. Ma noi abbiamo anche detto, da subito, che il vero scontro era fra chi voleva il restringimento e la piena attuazione della democrazia, fra chi tende a concipire i cittadini come sudditi dello Stato e chi vuole che lo Stato sia dei cittadini.



Aldo Tortorella

Qualcuno ha scritto in questi giorni che la battaglia sul voto segreto è come quella che si fece sulla scala mobile: punta a togliere il «diritto di veto» al comunista.

Questi sono falsi argomenti. Non è da oggi che noi diciamo che vanno superati quegli elementi che si sono chiamati consociatività. La scala mobile in questo senso non c'entra niente perché quello che si è voluto è si vuole liquidare non è un presunto diritto del Pci, ma la pura e semplice correttezza delle regole. Un contratto firmato da tre soggetti è stato modificato senza il consenso di uno dei tre contraenti. C'è un patto tra i cit-

adini, e vi è chi vuole cambiare escludendo fette intere di società. Questo è accaduto in questi giorni. E non è solo questione di metodo. Il parralelismo con la scala mobile mi va bene se sta a sottolineare che in questa ripetuta violazione delle regole si mira a un unico risultato: consegnare più potere ai grandi gruppi economici privati che già ne detengono in misura più che sproporzionata in questi anni Ottanta. È chiarissimo il gioco: quanto meno potere hanno i sindacati, quanto meno potere hanno le istituzioni democratiche, tanto più ne hanno i gruppi economici di comando.

E ora? Come continuerà questa battaglia di democrazia?

Continuerà, e non solo sui regolamenti, le funzioni delle due Camere, gli enti locali, ma più a fondo. Noi dobbiamo sapere rendere sempre più chiaro, molto più chiaro, che non potrà mai esserci pieñezza democratica in un regime di manipolazione del consenso quale quello cui abbiamo assistito, ad esempio, in questi giorni...

Alludi alla stampa e alla tv?

Mi riferisco proprio alla tv e al 90 per cento della stampa che è risultata controllata da una parte sola. Questo non è pluralismo né diritto all'informazione. E senza il diritto di informazione non c'è piena libertà di consenso. Oggi si arriva addirittura al fatto che in intere zone del paese il consenso è controllato dalla criminalità organizzata. E dunque la questione delle nuove regole non può riguardare solo il Parlamento e le leggi elettorali, ma l'insieme dei diritti politici fondamentali dei cittadini. Non dimentichiamoci che viviamo in un paese nel quale il sistema televisivo è cresciuto nella più assoluta illegalità, e non è fatto di poco conto.

Con questo naturalmente non vuol dire che le questioni dei regolamenti parlamentari e delle riforme istituzionali in senso stretto diventano secondarie...

Naturalmente no. Quelle questioni restano di grandissima importanza. Ti dirò di più: noi abbiamo detto di volere un Parlamento interamente nuovo. Bene. Questo tanto più lo vogliamo ora, dopo che si sono cambiate e talvolta manipolate le vecchie regole, ma in un punto solo e fuori da un quadro di insieme, con ciò indebolendo il potere parlamentare. Per noi nuovo Parlamento vuol dire una cosa sola: più poteri di decisione, di controllo, di informazione.

E magari qualche forma di regole nuove per i partiti che con il voto palese assumono un potere sconfinato...

Il rischio di una prevaricazione delle segreterie dei partiti sulle rappresentanze è concretissimo. Proprio per questo non pensiamo che basterà a neutralizzarlo qualche modifica agli statuti dei gruppi, come De Mita è andato promettendo ai suoi. No. Bisogna porre mano al rapporto fra eletti e elettori e, certo, anche alle regole che riguardano i partiti.

Qualcosa cambia anche per il modo di fare opposizione, con le nuove regole parlamentari...

Cambia in questo senso: che sempre di più dovrà essere chiaro che nessuna battaglia politica o sociale potrà essere vinta in Parlamento, se prima non sarà stata vinta nel paese innanzitutto con una grande capacità propositiva. Voglio essere esplicito: dobbiamo sapere che sempre di più si andrà verso una concezione semplificata dei rapporti di forza in politica, e dunque di venti punti più condizionante dei rapporti politici la capacità di stare tra i cittadini e di conquistare, innanzitutto in mezzo ad essi, le alleanze necessarie.

Intervento

Due domande ad Occhetto e una richiesta: niente più mediazioni a ogni costo

LUCIO LIBERTINI

Mi sembra giusto intervenire nel dibattito che è stato aperto dalla intervista all'*Unità* di Achille Occhetto, ancor prima che nel Comitato centrale ci si confronti sui documenti; perché così abbiamo deciso tutti insieme, per avere un confronto congressuale ampio e libero. E vorrei farlo leggendo unitamente quella intervista e il discorso conclusivo della Festa nazionale dell'*Unità*, che mi pare si integrino e formino una complessiva piattaforma di discussione.

Una vastissima maggioranza, della quale facevo parte, ha applaudito a Firenze, tre anni fa, l'affermazione di Natta secondo la quale il Pci è «parte integrante della sinistra europea». Ma i mesi successivi hanno reso evidente che in quel consenso c'erano molte ambiguità, perché in realtà a quella definizione i compagni attribuiscono e attribuiscono significati diversi.

Una prima interpretazione - che è poi quella accreditata e sollecitata all'esterno del partito da tanta stampa - è che la integrazione del Pci nella sinistra europea significhi puramente e semplicemente la liquidazione di un ciclo storico, quello comunista, e l'adesione alle posizioni consolidate della socialdemocrazia europea. La storia nostra, al di là di quei valori umani e sociali che naturalmente tutti i compagni rivendicano, sarebbe tuttavia, nella sostanza e nelle sue radici profonde, una deviazione dal corso fondamentale della sinistra: una deviazione che ora può e deve essere riassorbita con un travaglio più o meno lungo e complesso. Si cancellerebbe, così, il peccato d'origine della adesione alla Rivoluzione d'Ottobre di una parte così importante della sinistra, e si «normalizzerebbe» la situazione italiana.

Una seconda interpretazione - quella che chi scrive, fra gli altri, sostiene - intende invece l'integrazione nella sinistra europea, certo, come l'approdo di una lunga e tormentata vicenda con la quale il nostro partito ha rotto nettamente con lo stalinismo e con ogni forma di dogmatismo; ma senza rinnegare l'adesione alle ragioni della Rivoluzione d'Ottobre, grande moto propulsore della storia moderna, e riaffermando i contenuti della nostra specifica azione e lotta di comunisti italiani rispetto ai cedimenti, alle impotenze, ai limiti organici delle socialdemocrazie.

Si tratta, dunque, ecco il punto, non di abiurare o di rinnegare, ma di rimetterli in discussione in un quadro complessivo nel quale, d'altro canto, le stesse socialdemocrazie debbono parimenti rimettersi in discussione. È un grande merito di queste forze l'aver difeso in ogni momento i valori della democrazia politica, e avere avviato la costruzione di forme di Stato sociale; ma è altrettanto vero che troppo spesso esse si sono appiattite sui poteri dominanti, e non hanno affrontato le contraddizioni vecchie e nuove del sistema capitalistico. Non a caso subiscono oggi una contestazione interna e esterna che riguarda i temi delle trasformazioni sociali che scaturiscono dai problemi del nostro tempo.

La sinistra europea non è, perciò, una vecchia casa nella quale gli eretici comunisti debbano rientrare, con il capo coperto di cenere, ma è un processo comune di rinnovamento, per una nuova prospettiva più avanzata.

E ciò riguarda non solo il passato, ma il presente, e ancor più il futuro. Il passato, perché non si può, senza stravolgere la storia del nostro paese, ridurre allo stalinismo le ragioni di esistenza del Partito comunista italiano: tra l'altro non si capirebbe perché centinaia di migliaia di militanti abbiano aderito ad esso dopo l'esplosione della questione staliniana, e noi si sia raggiunto il massimo della nostra forza dopo il chiarimento su questo punto e non prima di esso. Il passato, perché le pesanti responsabilità negative delle socialdemocrazie e la tragedia dello stalinismo si riflettono le une

nelle altre. Il presente, perché non si può non tener conto di ciò che nel mondo comunista sta accadendo con Gorbaciov, e continuare a ragionare come se al Cremlino sopravvivesse Breznev. Tutto ciò apre su scala mondiale prospettive nuove che nessuno può permettersi di ignorare.

Ma riguarda soprattutto il futuro. Perché la sinistra europea, pur nelle sue diverse esperienze, non può davvero rinchiudersi nelle certezze della propria storia, ma deve misurarsi con le grandi contraddizioni della nostra epoca, che fanno del sistema capitalistico, così come lo conosciamo, non già una sorta di ultima spiaggia dell'umanità, ma una fase di un processo storico, aperta a grandi rivolgimenti. La sinistra deve dare una risposta alla contraddizione tra sviluppo e sottosviluppo che non solo determina sconvolgenti lacerazioni sociali nei grandi paesi dell'area avanzata, ma oppone sempre più tragicamente una piccola minoranza alla sterminata maggioranza che vive nell'arretratezza, spesso alle prese con la fame. Il conflitto tra sviluppo e ambiente è, d'altra parte, arrivato a tal punto che ormai la salvaguardia delle condizioni di vita sul globo richiede una modifica del modello di sviluppo così profonda da incidere sul meccanismo di accumulazione e sulle strutture economiche.

Ma in questa nostra epoca la crescita di strapuntini concentrazioni finanziarie, una vasta ristrutturazione che fa capo ad esse, investono le questioni stesse della democrazia, che tende a divenire per tanta parte un guscio vuoto.

E, infine, basta guardarsi attorno, al di là degli esorcismi quotidiani dei mass media, per registrare il riemergere in forme nuove e articolate della contrapposizione fondamentale tra capitale e lavoro (diminuiscono gli operai, ma cresce il lavoro dipendente anche intellettuale) che poi si riflette fortemente in tutte le altre grandi questioni che ho indicate.

Si tratta, davvero, di nodi della storia, non di incidenti di percorso: tali da obbligare a ripensare il futuro della umanità, i sistemi sociali e politici nei quali essa si organizza, e da rinverdire la questione del socialismo con contenuti nuovi, al di fuori di pesanti armature ideologiche. Grandi trasformazioni - sono all'orizzonte prossimo dell'*Unità*, sospinte dal progresso tecnologico, dall'incremento smisurato della forza produttiva, e dalla sproporzione sempre più evidente tra questa forza produttiva, la carenza di nesso dei rapporti di produzione, i bisogni che emergono nelle società.

Terza via? Ogni definizione si può usare o si può buttare nel cestino, perché conta la sostanza. Ma certamente è una «via nuova», diversa dalle precedenti, anche se ne eredita un patrimonio prezioso di idee e di esperienze. Non si tratta di acquietarsi nell'esistente, ma di ripensare il futuro e l'organizzazione della società; di dare un senso profondo alla nostra militanza, di indicare una speranza alle nuove generazioni.

Ha inteso dire questo Occhetto quando, nel discorso di Firenze, ha unito insieme i nomi di Palme, Brandt, Berlinguer? È questo il senso del suo ragionamento sul nuovo ruolo dello Stato, che si contrappone insieme ad un obsoleto stalinismo e alla ondata del neoliberalismo? Se è così, il ragionamento deve essere esplicito al congresso, in tutte le sue conseguenze, lasciando da parte quella logica delle mediazioni ad ogni costo che - ribadisco la mia opinione - è all'origine delle nostre difficoltà di questi anni. Il rispetto reciproco che deve esserci tra compagni esige un dibattito chiaro e scelte nette, dalle quali quanto possono nascere decisioni conseguenti capaci di coinvolgere larghi strati della società, e intorno alle quali si può costruire l'unità operativa del partito, senza fatti e discriminazioni.

l'Unità
Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato), Andrea Barbatto, Diego Bassini, Alessandro Cami, Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti
Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490, telex 613481, fax 06/4955305 (prenderà il 4455305); 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401, licenzia al n. 243 del registro stampa al tribunale di Roma, licenzia come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Concessionari per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma

La vicenda del Centro dei malati di Aids di Villa Glori, a Roma, è la paradossale dimostrazione di che cosa produce - anche in termini di razzismo - una politica sbagliata, inetta e contraddittoria come quella portata avanti in questi anni (sei, ormai) dal ministero della Sanità, dai suoi vari responsabili e soprattutto dall'ultimo, Donat Cattin. I fatti sono noti. Monsignor Luigi Di Liegro, presidente della Caritas diocesana - che abbiamo conosciuto in questi anni come una delle persone più sensibili e impegnate a Roma sul fronte della lotta alle nuove povertà e alle discriminazioni - vede scatenarsi una rivolta di alcuni albergatori e commercianti del lussuoso quartiere Parioli contro l'istituzione a Villa Glori di una casa-alloggio affidata, appunto, alla Caritas e destinata a accogliere nove malati di Aids. Il Msi - alla ricerca di

gestioni lepeniste - si butta nella protesta e annuncia raduni. Il consiglio comunale, l'altra sera, esprime invece solidarietà a Mons. Di Liegro e riconferma la decisione presa. Speriamo che tutto ora vada per il meglio, e che subito quei giovani - che non hanno casa, che sono stati sfrattati, e che non sono però neppure ad uno stadio tale della malattia da essere costretti all'ospedalizzazione - possano avere il loro spazio di vita. *Subito*: perché la vita non può aspettare i tempi della politica, o le esplosioni di atteggiamenti corporativi o razzisti. Vengono da fare tre considerazioni. La prima riguarda il fatto che la questione dell'Aids così come è stata affrontata dallo Stato ha avuto il segno di un emergenzialismo e di un terrorismo psicologico dietro cui c'era non già la volontà di dare risposte efficaci quanto

TERRA DI NESSUNO
PIETRO FOLENA
Gli sfrattati dell'Aids
quella - ho già avuto modo di scrivere qui ripetutamente - di esercitare un'opera ideologica e di persuasione culturale sugli stili di vita e sulla cosiddetta «normalità». Ecco che il messaggio trasmesso in giro - dopo molta confusione, per la verità anche su questi punti - e le politiche adottate riguardano gli «estremi» della malattia: la semplice sieropositività o l'ultimo stadio dell'Aids. Come non trasmetterla (finalmente) lo Stato è giunto a parlare dei preservativi) e come attendere, magari in modo profetico, un farmaco risolutore. Ideo-

logicamente debellata - ai malati di Aids. Questo progetto potrebbe essere approvato in occasione di questa Finanziaria. La seconda considerazione è relativa alla ideologia scellerata dei «gruppi a rischio»: le campagne informative hanno demonizzato le categorie più esposte, nascondendo il fatto che c'è un problema di prevenzione per tutti. Da recenti studi si prevede che nel '90 in Italia il 20% della sieropositività sarà costituita da eterosessuali, con un'ulteriore contrazione della percentuale

di omosessuali. La grande maggioranza continuerà a essere costituita da tossicodipendenti (anzi: si dice che ci avviamo a un 100% di sieropositività tra tossicodipendenti). Tutto si deve spostare, allora, sull'informazione e la prevenzione: c'è un «bacino di sieropositività» effettuale e potenzialmente occulto e non rilevato proprio perché diffuso fuori dai cosiddetti «gruppi a rischio». Tutto ciò chiama in causa la questione dell'igiene di tutti e la necessità di diffondere l'uso del preservativo. L'ultima considerazione riguarda gli abitanti dei Parioli. Sono assolutamente convinto che la stragrande maggioranza di loro non condivide le posizioni di minoranze isteriche, ipocrite, reazionarie. Voglio credere che quel Centro malati, lì nel cuore di un simbolo dei privilegi e delle ingiustizie di